

Fatti e percezioni Un viaggio di Isnenghi nella memoria nazionale, dal Risorgimento alla società dello spettacolo

Siam diventati un Paese di "guardoni e guardati"



GIORGIO BOATTI

Ci sono libri che si trovano a godere del favore dei lettori, e dunque hanno immediatamente successo, perché hanno la prontezza, o la fortuna, di correre nel vento che sta soffiando. Fanno risuonare la melodia nella quale i più si riconoscono.

Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo, il lavoro più recente di Mario Isnenghi, storico italiano tra i più autorevoli, non è tra questo tipo di testi. Non rincorre il soffiare del vento. Questo libro va in un'altra direzione: di capitolo in capitolo si pone come un osservatorio attento, una ricognizione avanzata dentro la memoria nazionale, così da trarne implicazioni profonde sul chi siamo, qui ed ora. E se qualche recente apertura di cielo parrebbe contraddire la dura invettiva finale di Isnenghi su un'Italia più che mai da palcoscenico, irriducibile «mondo di guardati e guardoni», le ferme e documentate notazioni sparse in tutta l'opera dovrebbero essere affrontate e meditate per non sprecare occasioni.

Certo, bisognerebbe studiarlo e dibatterlo davvero questo libro che va percorso in tutta la sua complessa architettura. Anche dove Isnenghi sceglie di mutare il passo, di di-

versificare la maglia della rete con cui afferra gli eventi. Così, accanto al fluire sontuoso della narrazione principale - quella che fa i conti con le grandi dinamiche politiche e sociali, culturali e antropologiche di un secolo e mezzo della nostra storia - prendono forma, per gli immemori o gli svogliati, sintesi puntuali e ordinate sistematizzazioni. Il tutto con una grazia esposi-

La nostra identità come prodotto «ibrido» di cultura alta e bassa: un'analisi che rompe steccati e getta ponti

tiva che è frutto di mezzo secolo di appassionata didattica.

Questo libro - esigente col lettore ma mai elitario, borioso, noioso, mai «accademico» insomma - difficilmente scalerà la lista dei best seller, raggiungendo il più vasto pubblico. Né questo lavoro, pur affrontando con inattaccabile autorevolezza un secolo e mezzo di vicende italiane pare aver destato - anche

presso la più ristretta comunità degli studiosi e degli intellettuali, con l'eccezione di un paio di significative reazioni - l'attenzione che meriterebbe. Quasi nessuno ne ha evidenziato la diversa caratura rispetto all'affollato ma presto svaporato pattuglione di saggi, interventi, opere e operine grandinate in libreria in occasione delle celebrazioni dell'unificazione italiana.

Ci sono due ragioni - una figlia dell'altra - che possono forse spiegare questa singolare distonia, questa sottovalutazione operata verso il libro di Isnenghi. La prima ragione è data dal fatto che questa *Storia d'Italia*, che già nel sottotitolo evidenzia di voler intrecciare «fatti e percezioni», è un «ibrido». E' una messa a punto di idee, nodi problematici, modalità di sguardo che vanno oltre la mera ricostruzione storica, pur avendo l'autore cantieri di formidabile ricerca storiografica alle spalle e su temi centrali quali la grande guerra, il Risorgimento, il fascismo, la cultura e la comunicazione giornalistica, i luoghi della memoria nazionale.

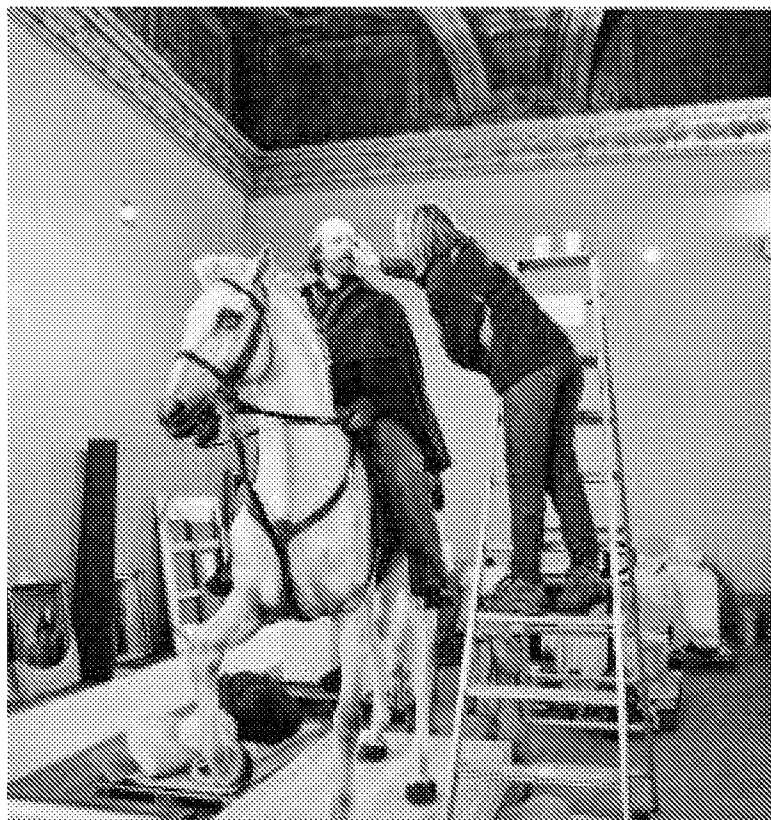


→ **Mario Isnenghi**
→ **STORIA D'ITALIA. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo**
→ Laterza, pp. 673, €30
→ Scrive Isnenghi nel preambolo all'opera: «Riscoprire una storia grande e terribile, senza reticenze sulle divisioni che la fondano»

D'altra parte in quest'opera matura di un autore «persuasivo» di sé e del proprio cammino, non c'è neppure traccia del narcisismo di chi, giunto in vetta, si guarda indietro ed esibisce le tappe della propria biografia intellettuale.

Questo libro è un «ibrido» perché fa delle percezioni, e dunque della sovrapposizione e





Il Risorgimento a Torino Rifatto per la quarta volta: è «Il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino» il cui nuovo allestimento è ripercorso sala per sala nel volume a cura di Umberto Levrà (Skira, pp. 270, €24): la mappa di un patrimonio unico, 53.011 «oggetti» di cui 2579 esposti.

del conflitto fra elementi discordanti, la sua cifra espositiva. E questo spiega la presa di distanza degli addetti ai lavori. Non conta che ogni capitolo attinga con totale solidità a una delle tante tappe che hanno scandito la feconda parabola dello studioso veneto. L'«ibrido» esige nel lettore mente veloce, saettante e dunque sconcerata. Soprattutto

confonde chi vuole mantenere steccati mentre Isnenghi, giunto alla storiografia dalla ricerca su grandi filoni della nostra letteratura nazionale, da quella «alta», del Manzoni, del Nievo e del Fogazzaro a quella popolare, è un pontiere attento a collegare mondi diversi.

L'analisi che fa dei romanzi del Fogazzaro, mancato Nobel

del 1905, per afferrare - da storico - le anime diverse e tuttavia pervasivamente presenti ancora oggi dentro il cattolicesimo italiano, anzi dentro un'Italia sede di due intrecciate potestà, temporale e spirituale, è tra i punti più alti di questa *Storia*.

Ma anche le incursioni nella «cultura bassa» - dai classici per ragazzi all'Artusi a Guareschi alla propaganda fascista - o nell'esperienza della grande guerra, nel conformismo dell'Italia fascista piuttosto che negli anni dell'anticomunismo viscerale e del comunismo settario e obbediente agli apparati, danno corpo alle tappe di un *tour* strepitoso nel corso del quale Isnenghi ci

Da Manzoni, Nievo e Fogazzaro a Artusi e Guareschi, dai classici ai giornali e alla tv, dall'élite al popolo

invita a riconoscere gli occhiali che ci hanno infilato sul naso per farci vedere, o deformare, determinate visioni del nostro passato. Oltre ad essere un «ibrido» questa *Storia*, ampia e dettagliata, sconcerata perché ha un procedere «tattile». Non s'accontenta delle ampie visioni. Spesso e volentieri entra nei particolari. Aderisce ai dettagli. Mette ruvidamente in luce i frattali di una storia che pur diversa ama ripetere gli stessi errori e condurre alle stesse biforcazioni. A quei vicoli ciechi che Isnenghi ci fa toccare con mano.

gboatti@venus.it

